

## Bibbona: Etruschi, Agilulfo, Adelina, Templari ed altro

E' uscito già da vari mesi un libriccino su Bibbona (Marco Andrenacci-Carla Maria Moretti, Bibbona da scoprire, Firenze, Tipografia "il Bandino", luglio 2011), di cui ho preso casualmente visione solo da poco, non essendo stato né informato, né invitato alla sua presentazione, quantunque bibbonese ed autore di uno studio fondamentale sull'archeologia della Bassa Val di Cecina, incentrata su Bibbona (Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano, "Rassegna Volterrana", 1968, pp. 3-37). Per l'argomento trattato mi sono accostato comunque con interesse al volumetto dal titolo attraente, ma ho trovato qualcosa di ben lontano, non dico dalla ricerca, ma anche dalla semplice divulgazione storica. Esso ha invece tutto il carattere di un'operazione turistica, volta a sollecitare la curiosità dei visitatori piuttosto che a indagare e illustrare la realtà storica. Operazione legittima, s'intende. L'errore di fondo è stato di voler presentare il libretto, di lettura del resto non spiacevole, come un punto di arrivo della storiografia su Bibbona, una specie di quintessenza degli studi più seri prodotti nel passato, dei quali gli autori evidenziano in realtà una conoscenza scarsa e superficiale, come risulta dall'introduzione, la parte più infelice del libro: una somma di informazioni imprecise, di idee poco chiare e contraddittorie, dalle quali emerge

In memoria di Miklòs Boskovits

### Le Arti a Volterra nel primo Quattrocento: presenze fiorentine e non

(continua dal numero scorso pag. 26)

Oltre ai pittori senesi, sono attivi a Volterra, dalla fine del Trecento, anche i fiorentini. Nel 1383 è presente Jacopo di Cione, che nel Palazzo dei Priori, affrescò nella Sala Consiliare, un'Annunciazione tra i Santi Giusto, Ottaviano, Cosma e Damiano, in collaborazione con Niccolò di Pietro Cerini. Ben documentato da pagamenti, l'affresco che veniva a ricoprire una decorazione precedente di cui sussistono scarse tracce, è stato staccato e visibile in loco accanto alla sinopia; nel Settecento gran parte della superficie originaria è stata perduta a causa di interventi e a fine Ottocento sono stati rifatti i Santi Ottaviano e Giusto; l'edicola che li contiene nonché gran parte dell'Annunciazione ed in particolare la figura della Madonna, difficile la distinzione delle mani in questo testo assai mutolo; gli artisti sono tre, oltre a quelli citati vi è un ignoto maestro fiorentino di cultura oragnese, il Maestro della Predella dell'Ashmolean. Invece nella Cappella della Croce di Giorno, connessa alla chiesa di San Francesco a Volterra, esiste un'iscrizione che assegna l'esecuzione dell'intera decorazione pittorica al pittore fiorentino Cenni di Francesco di Ser Cenni datata 1410, eccetto le volte dipinte ad affresco della prima campata raffiguranti i Quattro Evangelisti, opera di Jacopo da Firenze, i cui studi recenti identificano con il pittore fiorentino Jacopo di Cione morto tra il 1398 e il 1400. Essi potrebbero essere la base per la ricostruzione dell'opera del più giovane dell'Orcagna. Nel 1410, Cenni di Francesco completa la volta con tre vele coi Santi Francesco, Ludovico da Tolosa e Antonio da Padova (entrambi francescani) e le pareti con Storie della Leggenda della Croce e dell'infanzia di Cristo e la Morte della Vergine. Le Storie della Croce riprendono con precisione alcune scene del grande ciclo dello stesso soggetto eseguito da Agnolo Gaddi nella Cappella Maggiore di Santa Croce a Firenze negli anni Ottanta del Trecento; Antonio Paolucci, nel giudicare il ciclo pittorico di Cenni, dà di esso una rappresentazione veritiera e insieme fantastica, minuziosa e evocativa del "Medioevo Toscano". Ritroviamo Cenni in un polittico proveniente dalla chiesa di San Pietro a Selci e attualmente nella Pinacoteca Civica datato 1408, un centro di polittico con la Vergine Maria e San Giovanni Evangelista anch'esso nella Pinacoteca e due Madonne con il Bambino, la prima (parte centrale di un polittico) attualmente nella Chiesa di San Michele, la seconda (ad affresco) nella chiesa di Sant'Agostino. Anche il pittore portoghese Alvaro Pirez D'Evora, è documentato a Volterra dove nel 1423 stipula un contratto per una tavola d'altare in Sant'Agostino; esisteva fino al Settecento nella Chiesa di San999 Francesco un polittico firmato è datato 1428. Dalla Chiesa di San Lorenzo in Strada (ora in Pinacoteca) proviene un polittico raffigurante la Madonna e Santi, commissionato dagli eredi di Guelfuccio Mannucci morto tra il 1418 e il 1423 per l'altare di San Cristoforo. A Braunschweig (ma proveniente da Volterra, nel locale Museo si conserva del Pirez un polittico firmato è datato 1434. Alvaro Pirez, oltre che a Volterra, fu attivo a Pisa e Prato dove con pittori provenienti dalla vicina Firenze affresca esternamente il Palazzo del Ceppo, su commissione del mercante Francesco Datini. Esso subisce l'influenza di seguenti pittori; Taddeo di Bartolo, Niccolò Gerini, Lorenzo Monaco e Gherardo Starnina, forse suo primo maestro in Spagna dove lo Starnina fu attivo. Un suo allievo, Scolaio di Giovanni (Alias Maestro di Borgo alla Collina) è presente con un anconetta raffigurante la Crocifissione, proveniente dal Palazzo dei Priori ed attualmente nella Pinacoteca Civica.

Claudio Bernardeschi



tuttavia il proposito di salvaguardare le "appassionate ricerche storiche" di questi ultimi anni, "prima che nuovamente il tempo le disperda" (?). Il guaio è che gli autori non mostrano i requisiti che la disciplina storica esige: il rigore nella ricerca della verità, lo spirito critico, l'uso d'un metodo volto a distinguere nettamente la fantasia dalla realtà. Le loro descrizioni procedono acriticamente, dando per certo tutto quello che viene ventilato, non importa come e da chi. Dopo un sommario excursus sull'archeologia di Bibbona, la cui vita si fa iniziare solo con gli Etruschi, ricadendone le radici plurimillennarie (Bibbona è una delle non moltissime località in Italia che conserva traccia della presenza dell'Homo erectus con i suoi primi manufatti di pietra) e dimenticando anche la bella tomba villanoviana di Campo Sassino con la sua tipica suppellettile, si entra nel Medioevo con l'abusata vicenda di Adelina e di Agilulfo, che gli autori chiamano "leggenda", ma che poi considerano in tutto e per tutto "realtà", tanto da attribuirle il valore di una vera e propria "testimonianza", p. 22, e dare consistenza a tutti i particolari di cui è intesa. Bisogna sottolineare una buona volta che questo racconto, ripreso e utilizzato senza discernimento in funzione storica da quasi tutti coloro che si sono occupati in qualche modo di Bibbona, non è nemmeno, a rigore, una leggenda, ma solo un'invenzione letteraria nata dalla mente del canonico Righi, che finge, ad imitazione di quanto fa il Manzoni nei Promessi Sposi, di parafrasare il contenuto d'un manoscritto quattro-cinquecentesco da lui fortunatamente ritrovato, che racconterebbe una storia accaduta addirittura settecento anni prima (il Manzoni faceva più credibilmente riferimento ad un manoscritto coevo alla stessa storia da lui narrata). Esaurito l'Alto Medioevo col racconto di Adelina e dello Sparviere, eccoci ai primi secoli dopo il Mille con gli immancabili Templari, la cui eventuale presenza a Bibbona (mancano attestazioni scritte) è lecito, direi anche doveroso e appassionante, indagare, ma sempre con rigore storico, mentre gli autori indulgono anche qui alle consuete facilonerie. Ecco così che l'ipotesi surreale avanzata da Alberto Cavazzoli, denotante più la ricerca del sensazionale che della verità storica, che l'Arco di Bacco costituisca il portale, per tre quarti interrato, di "un'antica fortezza oggi scomparsa" (Gli enigmi di Bibbona, "Graal", 2005, n. 6, p. 65), viene non solo accolta senza riserve dagli autori ("è facile ipotizzare...", p. 28), ma subito dopo trasformata in realtà ("oggi interrato per più di metà della sua altezza, quale è appunto l'arco di Bacco", p. 29). Che una fortezza, che sarebbe stata ancora presente alla fine del Cinquecento, si sia polverizzata nello spazio di pochi secoli senza lasciare la minima traccia né materiale né scritta (né il Targioni Tozzetti nel Settecento, né il Repetti nell'Ottocento vi accennano) non è ipotesi facile da sostenere, come non è facilmente sostenibile l'esorbitante profondità dell'originario piano di base che tale ipotesi presupporrebbe. Così anche la supposizione che Leonardo da Vinci abbia avuto qualche influenza nella progettazione della Chiesa di Santa Maria della Pietà di Bibbona, presentata come "ardita" dall'illustre studioso Carlo Pedretti (vd. Nadia Franca, Intervista con lo studioso Carlo Pedretti, "Il Tirreno", 4 gennaio 1996, p. 18), qui viene stravolta, attribuendosi allo stesso Pedretti l'affermazione che Leonardo fu "senza ombra di dubbio", p. 36, partecipe del progetto. Allo stesso modo viene asserita "con ragionevole certezza" una cosa tutt'altro che certa, e cioè che Leonardo abbia "trascorso un po' di tempo presso il castello di Bibbona", p. 38, disegnando da un'altura la Chiesa della Madonna. Appare dunque evidente come il volumetto, pur con tutto "il tempo e l'amore" che gli autori dicono di avere dedicato a Bibbona, di cui si dà loro lode, non sia tale purtroppo da recare un reale contributo alla sua illustrazione. Il paese, con le sue testimonianze di alto profilo archeologico, la sua suggestiva impronta medievale, i suoi splendidi monumenti artistici, ha bisogno di essere valorizzato per quello che è, senza fuorvianti anche se dilettevoli fantasie.

Pietro Rapezzi